

RASSEGNA CNOS

PROBLEMI ESPERIENZE PROSPETTIVE
PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE

Anno 40 – n. 3 Settembre-Dicembre 2024

Editoriale

5

Studi e ricerche

TOSO M.,

La questione etica della democrazia. La risposta dei pontefici (prima parte)

L'attuale crisi della politica, dei partiti e della democrazia, ormai ampiamente svuotata dei suoi ideali, specie quello della libertà, è sotto gli occhi di tutti. Tale crisi è un fenomeno rilevante, ampiamente studiato e discusso anche in ambito politologico.

29

CHIOSSO G.,

Dalla libertà d'insegnamento alla libertà di educazione

L'articolo si propone di esplorare le ragioni per cui il tema della libertà scolastica ed educativa pur ancora condizionato da antiche controversie sia ormai entrato a far parte di nuovi scenari che rischiano di impoverire la dimensione umanizzante della scuola e, più in generale, di tutte le agenzie educative e formative che si prendono cura dei ragazzi, dei giovani e degli adulti.

43

PELLERÉY M.,

Intelligenza Artificiale e attività didattica e formativa. Può un robot sostituire l'insegnante o il formatore? Terza esplorazione di un possibile contributo dell'Intelligenza Artificiale alla didattica in particolare nella formazione professionale

Dopo aver esplorato sapienza o sophia, sapere o epistémè, intuizione o nous, saggezza pratica o phrónesis, in questo contributo si considera il quinto campo di competenze indicato da Aristotele: la téchne ambito di competenze necessarie per produrre beni e servizi.

51

FRANCHINI R.,

Non separi il curricolo ciò che la vita unisce. La formazione al servizio del bene comune

L'articolo prova a tradurre nel contesto attuale il messaggio contenuto nello slogan, evocando la possibilità di un curricolo che eviti l'insignificanza e il sovraccarico, tenendo assieme ogni frammento, nel segno della formazione alla cittadinanza, intesa come capacità degli allievi (e dell'istituzione formativa nel suo complesso) di contribuire al bene comune.

61

Progetti e esperienze

MARGOTTINI M., EPIFANI F.,

Orientamento, formazione, lavoro. La piattaforma competenzestrategiche.it

Al fine di promuovere processi autovalutativi e riflessivi sulle proprie competenze strategiche in funzione orientativa, da oltre un decennio, un gruppo di ricerca coordinato da Michele Pellery ha realizzato un ambiente online.

75

NICOLI D.E.,

Una nuova attenzione ai contenuti dei curricoli

Il tempo nuovo che si è aperto con la pandemia è caratterizzato dalla straordinaria concentrazione di cantieri ed iniziative di ogni tipo ed in varie direzioni. Tuttavia, è anche il tempo in cui è richiesto un ripensamento dell'impegno educativo rivolto alle nuove generazioni, oltre che degli adulti.

85

VECCHIARELLI M., DI BARI V.,

L'esperienza estetica e la partecipazione al patrimonio culturale quale diritto di cittadinanza: il caso dei musei Studio Azzurro

In un tempo in cui la povertà educativa è così diffusa, qual è il ruolo del sistema nazionale di istruzione integrato? Come favorire esperienze estetiche e quali le loro implicazioni educative? Come trasformare la partecipazione culturale da privilegio a diritto di cittadinanza per tutti e per ciascuno? ..

99

MONTEMARANO E.,

Modello 231 e tutela dei minori dagli abusi e dal bullismo: l'esperienza del CNOS-FAP nella ICC

In questo contributo, si analizza il quadro normativo di riferimento e si evidenzieranno, a beneficio di tutto il sistema salesiano, i passaggi più significativi attraverso i quali il CNOS-FAP nell'Italia Centrale sta valorizzando il Modello 231 e il ruolo dell'Organismo di Vigilanza quali strumenti per promuovere la sicurezza e il benessere degli allievi.

111

PROJETTI A., NORCIA G.,

La Rete DB Tech Europe: un sogno diventato realtà

Il percorso che ha portato alla creazione della rete DB Tech Europe è stato lungo e non semplice. Ma già, sin dall'inizio del progetto DB WAVE nel 2018, la rete DB Tech Europe era considerata da tutti i partner salesiani come la parte centrale delle proprie strategie di internazionalizzazione, vista come il mezzo chiave per raggiungere i propri obiettivi a livello europeo.

121

Osservatorio sulle politiche formative

SALERNO G.M.,

La legge regionale del Piemonte n. 32/2023 sul "Sistema integrato delle politiche e dei servizi per l'orientamento permanente, la formazione professionale e il lavoro": analisi e riflessioni

Il contributo analizza questa nuova disciplina regionale del Piemonte al fine di coglierne i caratteri essenziali per verificare le principali novità che ne scaturiscono in ordine alla IeFP, e per coglierne quelle eventuali criticità che si possono riscontrare soprattutto nella richiamata prospettiva del passaggio da un approccio conservativo ad uno che appare, a prima vista, manifestamente "proattivo"...

129

GOTTI E.,

GOL e le politiche attive del lavoro. Lezioni apprese per guardare al futuro

L'articolo osserva l'andamento di GOL quale programma emblematico, che rappresenta lo stato dell'arte delle politiche attive del lavoro oggi in Italia, sapendo però che queste non si esauriranno con GOL, ma al contrario sono destinate a durare.

141

GAGLIARDI C.,

Il ruolo dell'economia sociale in Italia: impatto occupazionale e fabbisogni di competenze

Cosa rappresenta, concretamente, oggi il mondo dell'economia sociale in Italia? Con l'obiettivo di approfondire la conoscenza delle organizzazioni dell'economia sociale e del contributo da esse fornito all'occupazione, nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior - realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro - è stata condotta un'inedita analisi sui fabbisogni professionali e formativi degli enti dell'economia sociale.

153

POZZI F.,

Sperimentazione 4+2 in Regione Lombardia

L'avvento del decreto di istituzione del "Piano nazionale di sperimentazione relativo all'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale", emanato a dicembre 2024 dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, ha trovato Regione Lombardia e la sua Associazione di Enti Formativi (AEF) già pronte per definire i passaggi successivi e demandati alla legislazione regionale.

163

Cinema per pensare e far pensare

AGOSTI A.,

Fahrenheit 451

171

Biblioteca del formatore

MION R.,

Giovani 2024: l'interesse della ricerca sociologica sulla condizione giovanile

Tra gli innumerevoli dati fornitici dai vari Rapporti Statistici nazionali e internazionali, l'Italia può avvalersi dell'impegno costante dell'Istituto G. Toniolo per districarsi e fornire un quadro logico e consequenziale sul mondo giovanile di oggi e sui principali temi in essi sviluppati.

177

MALIZIA G.,

ISTAT: 32° Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese

191

Mercato del lavoro e contrattazione collettiva. Presentazione del XXV Rapporto del CNEL

201

Domani (im)possibili. Indagine nazionale su povertà minorile e aspirazioni.**Save the Children. Ricerca**

207

Recensioni

215

Allegati – Appunti per la Formazione Professionale*In allegato a questo numero:*

- **Un percorso di educazione alla cittadinanza. III parte** (a cura di ARDUINO SALATIN)

224

Cantiere delle riforme: L'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario: le sfide per il sistema formativo e la IeFP

- **Nota introduttiva** (A. SALATIN)

I

• <i>Attuazione dell'autonomia differenziata e LEP nell'istruzione e nella leFP: i profili giuridici</i> (G.M. SALERNO)	V
• <i>La leFP e l'istruzione di fronte all'autonomia differenziata</i> (E. GOTTI)	XI
• <i>Il sistema scolastico nazionale e la prospettiva dell'autonomia differenziata</i> (A. RUBINACCI)	XV
• <i>Considerazioni su autonomia differenziata e divari educativi</i> (M. ROSI-DORIA)	XIX

Il presente **editoriale**¹ fornisce un *aggiornamento* sulla riapertura dell'anno scolastico e formativo ad agosto 2024², sullo stile di quanto già scritto nella Rivista lo scorso anno, relativamente all'anno scolastico e formativo 2023-24³. Le tematiche sono molte e interessanti ma, ovviamente, non potremo affrontarle tutte per cui tratteremo solo le più importanti, rimandando, per alcuni approfondimenti, agli articoli contenuti nella Rivista; al tempo stesso, non ci limiteremo a un bilancio degli eventi appena trascorsi e di quelli presenti, ma cercheremo di adottare una dimensione prospettica. I curatori si augurano, comunque, di offrire al lettore una visione complessiva abbastanza esaustiva, sia del sistema scolastico, davvero ampio e complesso, sia di quello formativo, decisamente più piccolo ma ugualmente importante.

1. Riforme e innovazioni in corso

Da qualche anno il sistema italiano di istruzione e di formazione è nuovamente coinvolto in un *grande cantiere riformistico* per effetto principalmente della disponibilità di risorse molto consistenti che sono state procurate dal PNRR, una situazione riscontrabile anche nel caso della politica scolastica dell'attuale governo di centrodestra. In questo caso si tratta di riforme di ordinamento, della revisione delle Indicazioni Nazionali, delle innovazioni in tema di voti e giudizi, dell'ampliamento dell'offerta formativa nella modalità duale e della complessa gestione del PNRR, che impegna le istituzioni scolastiche e formative in vari interventi progettuali.

Venendo alla prima tipologia, non si può non iniziare se non dall'**autonomia differenziata** che è ormai legge, essendo stata approvata in via definitiva dal-

¹ Il presente Editoriale è opera congiunta del prof. Guglielmo Malizia, professore emerito di Sociologia dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana e di Giuliano Giacomazzi, Fabrizio Tosti, Mario Tonini rispettivamente Direttore Generale, Direttore della Formazione e dell'Innovazione e Direttore dell'Ufficio Studi, Ricerca e Sviluppo della Fondazione CNOS-FAP ETS Impresa Sociale, nata l'8 maggio 2024, a seguito della trasformazione della Federazione CNOS-FAP in Fondazione.

² Per l'aggiornamento del sistema scolastico cfr. le riviste online specialmente «Tuttoscuola» e anche «Scuola 7», «Il Sussidiario», «Nuovi Lavori» e i giornali «Avvenire», «Corriere della Sera», «Repubblica» e «Il Sole 24 Ore» del periodo settembre 2023-agosto 2024; per l'aggiornamento dell'anno formativo nelle Regioni cfr. «*IeFP e Programma GOL nelle Regioni. Monitoraggio CNOS-FAP*», dossier aggiornato all'anno 2024.

³ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n. 3, pp. 5-27. Per il passato cfr: MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 38 (2022), n. 3, pp. 5-30; *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 37 (2021), n. 3, pp. 18-32; *L'impatto del coronavirus sui sistemi educativi*, in «Rassegna CNOS», 36 (2020), n. 3, pp. 71-93.

la Camera il 19 giugno 2024⁴. Di essa ci si era occupati nel bilancio dell'anno scolastico 2022-23⁵ per cui qui si richiameranno solo le considerazioni generali, rimandando all'insero della Rivista nr. 3/2024 per un approfondimento. Anzi-tutto, è evidente la sua grande rilevanza perché disegna il quadro entro il quale le Regioni a statuto ordinario potranno chiedere allo Stato il trasferimento delle funzioni e delle competenze indicate negli articoli 116 e 117 della Costituzione. Se è vero che la finalità non sarebbe quella di favorire alcune Regioni rispetto alle altre, ma di garantire che tutte possano muoversi più rapidamente nel per-corso di sviluppo che si sono proposte, non si può sottovalutare la posizione di quanti temono che il provvedimento rischi di accentuare maggiormente le disparità notevoli, già esistenti, tra il Settentrione da una parte e il Meridione con le Isole dall'altra e anche tra città e campagna/montagna e fra il centro e le periferie. C'è anche chi ha definito questo provvedimento una "secessione dei ricchi". Più in generale si tratta, a giudizio di vari critici, di un sistema che tende ad esaltare le capacità di spesa delle Regioni con più risorse ed ostacolare la solidarietà rispetto a quelle che devono avviare un percorso di sviluppo. Quanto, poi, al sistema educativo nel suo insieme, il pericolo evidenziato è che la riforma possa frammentare l'attuazione del diritto all'istruzione che, come prescritto dal-la Costituzione, deve essere assicurato in pienezza a tutti, indipendentemente dalla località di residenza. Resta comunque la scommessa fondamentale, al di là delle opinioni favorevoli o contrarie, il finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP).

Continuando ad elencare gli interventi normativi della prima tipologia, il Parlamento ha approvato la legge, predisposta dal Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM), che istituisce, la "**filiera formativa tecnologico-professionale**"⁶. La finalità del provvedimento consiste nel riscatto e nel rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, che si vuole "portare in serie A" e rendere competitiva con quella liceale. Ci limitiamo a ricordare le novità più rilevanti: la concezione di tutto l'ambito dell'istruzione tecnica e professionale (inclusa una parte di quella regionale) come una "filiera", cioè con una impostazione unitaria a livello sia orizzontale (rete, sistema) sia verticale (sviluppo, dinamica); la riduzione della durata da cinque a quattro anni per un elevato numero di Istituti Tecnici e Professionali; lo sbocco naturale, anche se non obbligato, negli ITS Academy biennali secondo il modello 4+2; l'intensa interazione con il mercato del lavoro,

⁴ Legge 26 giugno 2024, n. 86: *Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione* (GU SG n.150 del 28.06.2024). Entrata in vigore del provvedimento 13.07.2024.

⁵ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n. 3, pp. 6-7.

⁶ Legge 8 agosto 2024, n. 121 "*Istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale*" (GU n.196 del 22.08.2024). Entrata in vigore del provvedimento 06.09.2024.

con il sistema produttivo e con le Regioni, delle quali viene confermata la competenza in tema di programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale; il passaggio agli ITS Academy permesso anche agli allievi che hanno conseguito il diploma nei percorsi quadriennali regionali le cui competenze siano validate dall'Invalsi attraverso apposite rilevazioni. La riforma, però, si scontra con l'opposizione della maggior parte dei sindacati, specialmente della FLC CGIL, che parla di privatizzazione e di addestramento, dimenticando che nella più gran parte dei Paesi, soprattutto di quelli europei, l'istruzione e formazione tecnico-professionale non è qualcosa di marginale e di terminale, mirato all'insegnamento esclusivo di destrezze manuali, ma rappresenta un principio pedagogico capace di rispondere alle esigenze del pieno sviluppo della persona secondo un approccio specifico fondato sull'esperienza reale e sulla riflessione in ordine alla prassi. Quanto, poi, al Decreto riguardante il "Progetto nazionale di *sperimentazione* relativo all'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale" che dovrebbe preparare una transizione graduale ed efficace all'introduzione a regime della filiera, esso ha, invece, ricevuto il parere negativo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) a motivo principalmente delle criticità connesse ai tempi di attuazione della sperimentazione che non permetterebbero la necessaria informazione alle famiglie, i doverosi interventi di orientamento a favore degli allievi e gli indispensabili confronti tra i molti soggetti coinvolti nelle reti per costruire relazioni significative. Come si sa, tale parere non è vincolante per il Ministro che, invece, ha trovato nelle iscrizioni un risultato importante e non scontato che lo ha convinto ad avviare la sperimentazione.

Nel gennaio 2023, è stato presentato un disegno di legge che proponeva l'istituzione del **liceo del Made in Italy**. La finalità è di dare una ulteriore riconoscibilità ai prodotti del nostro Paese attraverso la creazione di una scuola specifica, diretta a preparare giovani intenzionati ad impegnarsi, anche sul piano lavorativo, nello sviluppo e nella diffusione della cultura dei prodotti italiani. La proposta è stata fatta propria dal Consiglio dei ministri che il 31 maggio 2023 approvava il relativo disegno di legge, stabilendo anche che l'opzione economico sociale (LES) del percorso del liceo delle Scienze umane sarebbe dovuta confluire nel percorso liceale del Made in Italy. Tale disposizione ha trovato una decisa opposizione da parte del Comitato di docenti, genitori e dirigenti del LES, decisi a difendere il mantenimento in vita del LES per vari motivi: i risultati universitari degli ex studenti che sembrano molto incoraggianti; il grande apprezzamento di cui gode il LES sia tra gli allievi sia dalle famiglie; il sostegno da parte di associazioni di economisti. Queste reazioni hanno trovato accoglimento nel governo per cui nel nuovo disegno di legge non si propone più di abolire il percorso LES ma di aggiungere al sistema di istruzione liceale il nuovo liceo del Made in Italy,

che potrà essere avviato all'inizio delle attività per l'anno scolastico 2024-25. Certamente il Made in Italy va protetto in tutte le sue espressioni, ma tale obiettivo era già evidente nella precedente legislazione e forse si poteva valorizzare ciò che esisteva già. Comunque, la criticità più grave, secondo alcuni analisti, consisterebbe nella scelta orientata a rafforzare gli indirizzi liceali a scapito di quelli professionali, mentre l'istituzione della filiera tecnico-professionale si è mossa in senso opposto.

Va poi ricordata la legge sulla valorizzazione delle **competenze non cognitive**⁷ che prevede l'avvio, a partire dal successivo anno scolastico, di una sperimentazione nazionale triennale per attività didattiche mirate allo sviluppo di tali competenze che avrà luogo in contemporanea con un'attività di formazione dei docenti; la proposta, però, è ancora all'esame del Parlamento. La finalità è di promuovere la cultura della competenza, di integrare i saperi disciplinari e le relative abilità fondamentali e di migliorare il successo formativo.

Con l'anno scolastico 2023-24 è stata avviata l'attuazione piena della **ri-forma del sistema di orientamento** di cui si è parlato ampiamente lo scorso anno⁸. Nelle classi terze, quarte e quinte delle secondarie di 2° grado, le attività relative consistono in moduli curricolari anche superiori a trenta ore, nel limite delle risorse disponibili a legislazione vigente e nell'ambito del piano triennale dell'offerta formativa. Nel primo biennio delle secondarie di 2° grado e in tutte le classi della secondaria di 1° grado, le attività sono svolte in moduli di trenta ore da realizzare in orario curricolare o extracurricolare, anche all'interno di progetti già attuati nella scuola.

Nessun progresso significativo, invece, è stato compiuto per eliminare lo scandalo del *mancato riconoscimento effettivo della libertà di scelta educativa*, benché i tre partiti della maggioranza di Centro-Destra avessero concordato nei rispettivi programmi elettorali - incluso quello di coalizione - di realizzarla⁹. Al contrario è stata introdotta dal ministro Valditara, sulla base di un'inchiesta di "Tuttoscuola", una proposta di legge per mettere fine allo scandalo dei **diplomifici**, prevedendo tolleranza zero nei loro confronti. Le scuole paritarie cattoliche hanno espresso

⁷ La proposta di legge AC 418, recante "Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti nonché nei percorsi di istruzione e formazione professionale" è stata approvata, con modificazioni, dalla Camera dei deputati, il 3 agosto 2023. Il testo è quindi passato all'esame del Senato (AS 845).

⁸ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n. 3. pp. 7-8.

⁹ Al riguardo sembra che finalmente qualcosa si stia muovendo. Nel settembre scorso, il Ministro, parlando all'Agidae, si è dichiarato favorevole all'introduzione del buono scuola e in una tavola rotonda, promossa da Usmi e Cism, tutti i partiti, escluso il Movimento 5 stelle, hanno appoggiato la proposta di attuare il pluralismo educativo.

un consenso unanime all'intervento, osservando tuttavia che la stampa avrebbe dovuto evidenziare che il fenomeno non riguardava le paritarie cattoliche.

Benché dal mondo della scuola non fossero emerse richieste di aggiornamento o di cambiamento delle linee programmatiche degli insegnamenti, a maggio 2024 è giunta del tutto inattesa la nomina di una Commissione di nove professori universitari incaricati della revisione delle **Indicazioni nazionali** e delle **Linee guida del primo e del secondo ciclo**. Comunque, il ministro Valditara intende coinvolgere nell'aggiornamento anche docenti, studenti e genitori, ma, per il momento, nella Commissione appena citata, non ha inserito neppure un dirigente ministeriale. Delle relative attività finora non si è saputo molto. Da alcune audizioni è filtrato che, secondo i sindacati, l'attuale testo delle Indicazioni può essere aggiornato ma in nessun modo "stravolto" perché è l'esito di un lavoro di co-costruzione, in costante interazione tra il mondo della scuola e la Commissione Ceruti-Fiorin, prima, e successivamente il Comitato Scientifico Nazionale coordinato da Fiorin; inoltre, pure gli esperti auditi si sono espressi analogamente, raccomandando tra l'altro di evitare un approccio dall'alto.

Un altro dei cantieri riformistici è costituito dalle innovazioni in tema di **voti e giudizi**. In un contesto in cui il disagio giovanile ha fatto aumentare i fenomeni di bullismo e danni a livello individuale sono sempre più frequentemente arrecati al personale scolastico, il Ministro si è proposto di rinforzare le **sanzioni disciplinari**. Il relativo disegno di legge è all'approvazione finale del Parlamento¹⁰. Esso tratta diversi argomenti: il voto di condotta, cui si collegano anche le sanzioni pecuniarie da 500 a 10.000 euro a carico degli studenti (ma anche degli adulti) giudicati responsabili di aggressioni a danno di dirigenti scolastici, docenti e altro personale della scuola, il ripristino dei giudizi sintetici nella scuola primaria, l'importante estensione del metodo Montessori alla scuola secondaria di primo grado, consistente nel rispetto dei ritmi di apprendimento degli alunni e della loro autonomia (dopo una positiva sperimentazione triennale). Riguardo al voto di condotta, il ddl, oltre a confermare la già vigente bocciatura o non ammissione all'esame di maturità per gli studenti della secondaria di 2° grado ai quali viene assegnato 5 nello scrutinio di fine anno, estende tale disposizione anche agli alunni della secondaria di 1° grado; a sua volta, il 6 implica la preparazione di un "elaborato critico in materia di cittadinanza attiva e solidale"; inoltre un 8 nel curriculum esclude la possibilità di ottenere il massimo credito scolastico. Infine, un'altra novità riguarda le sospensioni: con due giorni gli studenti dovranno seguire attività di riflessione e approfondimento, mentre

¹⁰ Il 25 settembre 2024 è stato approvato alla Camera dei deputati il Ddl 1830 "Revisione della disciplina in materia di valutazione delle studentesse e degli studenti, di tutela dell'auto-revolezza del personale scolastico nonché di indirizzi scolastici differenziati".

con ogni provvedimento superiore saranno avviati dei percorsi di cittadinanza solidale. In questo contesto in cui la scuola pare divenire sempre più luogo di conflitto c'è da chiedersi se la priorità non vada data alla dimensione preventiva piuttosto che a quella disciplinare. In ogni caso la mancata approvazione definitiva da parte della Camera del ddl sulla valutazione – di cui si parlerà subito dopo – fa slittare anche l'applicazione del voto di condotta. Riguardo alla *valutazione nella primaria*, oggetto di cambiamento per la quarta volta dal 2008, si dispone che “la valutazione periodica e finale degli apprendimenti, [...] è espressa con giudizi sintetici correlati alla descrizione dei livelli di apprendimento raggiunti”. Pare quindi che il Ministro non intenda riprendere l'approccio numerico-quantitativo della valutazione sommativa a scapito di quella formativa dei giudizi analitici, perché quest'ultima, essendo la più efficace per favorire il processo di apprendimento, verrebbe utilizzata nelle valutazioni durante l'anno mentre i giudizi sintetici, più comprensibili per gli alunni e le famiglie, si aggiungerebbero nella pagella di fine anno, un compromesso che, però, potrebbe aumentare la confusione. In ogni caso il relativo disegno di legge è ancora fermo in Parlamento. Nello stesso ambito della valutazione va ricordata l'opportunità per i maturandi di presentare all'esame il loro *capolavoro* a partire dal 2025. Si tratta di un prodotto che essi ritengono la loro opera migliore o quella maggiormente rappresentativa dei miglioramenti effettuati e delle conoscenze delle competenze acquisite.

2. Il PNRR e l'istruzione

Il 2023 ha segnato l'*avvio operativo* dell'attuazione del PNRR nel nostro sistema educativo. Si tratta del più consistente investimento in questo ambito in quanto assegna all'istruzione e alla ricerca trenta miliardi di euro di cui diciassette sono destinati alla scuola. La realizzazione concreta del programma sembra, però, procedere in maniera non molto soddisfacente poiché non mancano i ritardi e la direzione nella quale si avanza non è sempre quella giusta. Tale andamento potrà emergere con più evidenza da un primo bilancio delle singole attività.

Certamente, l'innovazione più significativa introdotta con il PNRR è stata il progetto “*Scuola 4.0*”, destinato a consentire al sistema di istruzione un salto di qualità nel mondo del digitale. La sua diffusione, però, sarebbe avvenuta in maniera disomogenea e irregolare nei territori e in molti casi si è limitata agli aspetti strumentali come accade quando un cambiamento è percepito come calato dall'alto e non convince gli operatori.

Un altro ambito di particolare rilevanza in cui si sono concentrati gli interventi del PNRR è rappresentato dagli *asili nido*. Al riguardo un primo problema

si è riscontrato nei rapporti non molto efficaci tra il MIM e i Comuni anche per il coinvolgimento insoddisfacente delle Regioni. Tra il centro e le periferie si è registrata una considerevole conflittualità in tema di risorse economiche che si è riflessa sulle relazioni tra i vari Enti e tra questi e l'utenza. L'impegno che è stato posto per aiutare i Comuni più piccoli coinvolti in particolari difficoltà, è stato modesto tranne che nelle Regioni in cui queste hanno messo a disposizione specialisti.

Altri interventi importanti del PNRR si sono concentrati sull'**edilizia scolastica**. Al riguardo, va tenuto presente che la finalità di tali investimenti non si limita alla edificazione di nuovi plessi o al loro restauro, ma si intende realizzare innovazioni legate anche al curriculum o ai tempi scuola quali: il tempo pieno, le mense scolastiche, l'apertura delle scuole oltre ai normali orari curricolari, nuovi ambienti per una nuova didattica che include digitale e laboratori e strutture che si aprono alle comunità locali e utilizzo degli edifici scolastici per attività del territorio. Mentre per il primo tipo di investimenti le candidature aumentano, per il secondo invece i pretendenti diminuiscono.

Il progetto per la **riduzione dei divari territoriali** che frequentemente sono all'origine dei fenomeni di dispersione prevede azioni limitate a promuovere le competenze di base o i processi di individualizzazione dell'apprendimento mediante il ricorso a figure tutoriali, ma con stanziamenti molto ridotti di risorse. Sarebbero stati, invece, necessari investimenti massicci sulle disparità tra le scuole, l'attribuzione a queste di una reale autonomia nella gestione e la stipula di patti educativi territoriali.

Carenze non sono mancate neppure riguardo agli **insegnanti**. Anzitutto, nelle molteplici stesure del PNRR la formazione iniziale è andata diluendosi nei percorsi accademici tradizionali e nel tentativo di recupero dei precari; in secondo luogo, la formazione in servizio si è dimostrata poco rilevante; nulla, infine, è stato previsto circa la carriera dei docenti e, in particolare, sono venuti a mancare riferimenti al middle management.

In questo contesto si parla giustamente del "**paradosso del PNRR**"¹¹. Nelle scuole l'arrivo degli imponenti fondi del PNRR, finalizzati a obiettivi considerati generalmente di estrema importanza per il nostro sistema educativo, pare attualmente aver provocato più problemi che opportunità. Pertanto, ogni annuncio di nuovi finanziamenti alle scuole viene accolto da più parti con fastidio e preoccupazione e sta diventando problematico trovare docenti disposti a partecipare ai progetti, mentre non poche scuole preferirebbero rinunciare ai fondi.

¹¹ Cfr. *PNRR e istruzione/1: un'occasione da non sprecare. Ma forse è tardi, ...*, in «Tutto-scuola», (17.06.2024), n. 3.

A questo punto vale la pena di accennare ad alcune *cause* di tale situazione. I *vincoli imposti dall'UE* per la redazione dei progetti hanno supposto una capacità di predisposizione degli interventi piuttosto omogenea entro lo stesso Paese e tra gli Stati membri nel processo di attuazione; al contrario si sono riscontrate grandi disparità di natura organizzativa e culturale. In altre parole, le stesse attività in diversi Paesi rivelano un differente livello di maturazione e di condivisione, per cui nei modi e nei tempi si sono prodotte disfunzioni che hanno messo in pericolo l'impresa e in Italia soprattutto hanno frenato l'impegno per riforme in profondità e si è ripiegato sull'affrontare le emergenze cercando di riportare equilibrio nel sistema sulla base di vecchi modelli.

Il *poco tempo* a disposizione non ha permesso di far maturare le innovazioni nel tessuto scolastico, tra gli operatori e nelle relazioni con gli Enti locali.

I governi Draghi e Meloni hanno incontrato molte difficoltà a convincere della loro validità la base del sistema di istruzione e di formazione. A questo approccio "*top down*" ha contribuito anche la collocazione dell'Unità di missione per il PNRR che è stata posta in posizione di indipendenza funzionale e organizzativa con il compito di realizzare con i più ampi poteri e in esclusiva attuazione gli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza a titolarità del Ministero. Di fatto essa veniva a trovarsi al di fuori della linea gerarchica dell'Amministrazione, rendendo difficoltose la sinergia, la messa in comune delle competenze e il gioco di squadra nella gestione del PNRR.

3. Dirigenti, docenti e personale ATA: problemi e prospettive

Riguardo ai dirigenti, va osservato anzitutto che nei prossimi anni si prospetta per loro un *appesantimento del carico di responsabilità* a motivo del *dimensionamento* delle istituzioni scolastiche, previsto dalla legge finanziaria. Si tratta della riorganizzazione della rete scolastica, richiesta dal PNRR, che ha un impatto sulle istituzioni scolastiche dove si trovano le direzioni e le segreterie, ma non sulle scuole (plessi scolastici e istituti) dove i docenti svolgono le lezioni per gli studenti. Nel novembre scorso il TAR del Lazio e poi la Corte costituzionale hanno respinto i ricorsi di alcune Regioni contro il dimensionamento. Tale riorganizzazione è destinata a *stravolgere* gli assetti delle istituzioni scolastiche. Uno degli impatti più rilevanti consiste nella previsione di notevoli tagli di organico dei dirigenti scolastici (DS) e dei dirigenti dei servizi generali e amministrativi (DSGA). In proposito, l'incontro del Ministro con i sindacati dei DS e dei DSGA è stato caratterizzato da una dura presa di posizione di questi ultimi contro le riduzioni, anche se va indubbiamente apprezzata l'assicurazione

del MIM di limitare la diminuzione. Inoltre, benché il dimensionamento non comporti la chiusura di scuole, crescerà il numero di plessi di cui in media si dovranno occupare i DS (dai 4,9 di oggi ai 5,8 del 2031). Oltre all'appesantimento dei carichi di responsabilità dei DS e DSGA, si registreranno alti effetti negativi quali accorpamenti, cambiamenti di DS e DSGA, trasferimenti, cambi di sede, passaggi di competenze da un Comune a un altro. In aggiunta risulta poco comprensibile la decisione di continuare a effettuare tagli sulla categoria dei DS che molti ritengono la figura più significativa per la qualità della scuola e che costituisce appena l'1% del personale e, quindi, le relative riduzioni permettono solo risparmi irrilevanti. Un altro paradosso è che gli organici dei DS, anche se raggiunti dai tagli, mancano di personale - come dimostrano le molte reggenze - per cui da tempo risultava necessario e urgente un *concorso*. Il bando era stato annunciato per la fine di luglio del 2023, ma, a causa delle incertezze connesse al contenzioso sul dimensionamento, nessuna procedura era stata avviata. Contemporaneamente con il decreto-legge milleproroghe del 2022, erano stati recuperati per un nuovo concorso straordinario riservato i candidati che nel precedente concorso per DS avevano presentato ricorso, senza ottenere ragione, contro il mancato superamento della prova scritta o della prova orale. Tale disposizione conteneva un principio pericoloso per cui i candidati che non avessero vinto un concorso pubblico, conservavano una speranza di recupero attraverso il ricorso, sempre e comunque. Prima o poi, dunque, quei 2.200 candidati recuperati dal decreto "milleproroghe" entreranno in ruolo. Molto diversa è la situazione dei quasi 25mila docenti che il 23 maggio hanno affrontato la prova preselettiva per accedere alle prove del concorso ordinario per diventare dirigenti scolastici, in quanto solo 587 di loro saranno alla fine assunti, mentre circa 23mila saranno esclusi. Per loro, comunque, vale il principio del milleproroghe per cui prima ancora che si conoscessero gli esiti, già circolavano in rete proposte di studi legali per il ricorso contro il mancato superamento della prova.

All'inizio dell'anno scolastico 2023-24, la situazione del sistema di istruzione non era sostanzialmente cambiata rispetto all'avvio del 2022-23, in particolare riguardo al corpo docente. Le supplenze annuali e temporanee erano probabilmente più numerose delle 200 mila unità come nel 2022; per il Ministro si tratterebbe, invece, di 130 mila, che sarebbe comunque una cifra enorme e i posti autorizzati dal Ministero dell'economia e delle finanze per le nomine in ruolo rimarranno, come nel 2022, in buona parte vacanti. Pertanto, la stabilizzazione sperata resta tuttora un sogno come quella, in termini di continuità didattica, per i docenti di sostegno, promessa dal Ministro nel dicembre del 2022. A questo punto vale la pena ricordare le linee essenziali del DPCM del 4 agosto 2023 che ha definito il percorso universitario e accademico di **formazione iniziale e di abilitazione** degli insegnanti della secondaria di 1° e 2° grado di posto comune. Tre sarebbero

gli orientamenti fondamentali del progetto sistemico di riforma. Il primo è che l'abilitazione all'insegnamento in una classe di concorso diventa prerequisito per la partecipazione ai concorsi di selezione e reclutamento per l'ingresso in ruolo i quali, però, diversamente dalla normativa del D.lgs. n. 59 del 13 aprile 2017, non sono più a periodicità biennale, ma annuale. Il secondo orientamento è che l'abilitazione si ottiene con la positiva acquisizione di 60 CFU antropo-psico-pedagogico-metodologico-didattici, di cui 20 di tirocinio diretto e indiretto nelle scuole e tali CFU si aggiungono ai 180 richiesti per la laurea triennale e ai 120 per la magistrale e vanno conseguiti durante i tre anni della laurea e/o i due anni della laurea magistrale o, solo transitoriamente, anche dopo il conseguimento della laurea magistrale. In terzo luogo, per la prima volta i percorsi abilitanti messi a punto dai Centri di ateneo devono essere preventivamente accreditati dall'Anvur e pure monitorati e valutati negli esiti e nella loro efficacia formativa sia dagli organi di valutazione interna dei soggetti accreditati, sia dall'Anvur in coordinata sinergia con la Scuola di Alta Formazione. Con questa nuova impostazione si dovrebbe entrare in ruolo con 25-26 anni e non con una media di 41, come avviene ora.

Se il problema della formazione iniziale degli insegnanti sembra avviato a soluzione, rimane una sfida ancora più difficile da affrontare, quella della scarsa **attrattività della professione docente**. Secondo il rapporto Ocse "Education at a Glance (EAG)" 2023, gli stipendi dei docenti della secondaria inferiore sono cresciuti dal 2015 nei Paesi dell'Organizzazione meno dell'1% all'anno in termini reali. In Italia l'andamento è anche più negativo: il salario reale è sceso dell'1,3% per gli insegnanti sia della secondaria inferiore che della superiore, che da noi ricevono sostanzialmente lo stesso stipendio, diversamente da quello che si riscontra in molti altri Paesi. Pertanto, in Italia, lo svantaggio competitivo dei laureati che scelgono di insegnare rispetto a quelli che hanno deciso di svolgere altre professioni, è cresciuto ancora di più. In parallelo sono diminuiti il prestigio sociale e il rispetto per il corpo docente. Si è parlato sopra della necessità e urgenza delle nomine in ruolo dei docenti. Il 26 ottobre 2023, dopo parecchi annunci (il primo risale al 6 aprile) il Ministro dichiarava di avere firmato i decreti per il *concorso straordinario ter* in vista del reclutamento di docenti per tutti gli ordini di scuola, in base al piano indicato dal PNRR. Dopo un mese circa il MIM ha pubblicato i bandi. Tra l'11 e il 12 marzo si sono svolte le prove scritte dei *concorsi di infanzia e primaria*, per i quali sono state presentate rispettivamente 49.130 e 66.200 domande, per un totale di 115.330. I docenti che effettueranno tali esami, sono, tuttavia, in numero inferiore alle 115.330 domande presentate: infatti, esse assommano a circa 70mila, perché parecchie candidature hanno approfittato della opportunità di presentare più di una domanda per ambedue gli ordini di scuola e per una diversa tipologia di posto (comune o di sostegno). Pertanto, complessivamente oltre due terzi di quei posti resteranno scoperti per mancanza di candidati.

In particolare, non potranno essere assegnati 8.573 posti di sostegno su 10.385, cioè l'83% dei posti di questa tipologia e il 67,7% di tutti i posti messi a bando per infanzia e primaria, ma sulla questione del sostegno si ritornerà più ampiamente nella sezione successiva dedicata tra l'altro agli alunni disabili. Pertanto, l'obiettivo finale del PNRR di 70mila posti da attribuire ad altrettanti vincitori risulta in gran parte compromesso. Il 19 marzo sono terminate le prove scritte del concorso docenti della secondaria. L'85% circa dei candidati (158.158 su 185.928) ha superato l'esame. Il numero molto elevato dei successi è stato interpretato in due maniere diverse: vi è chi ritiene che i docenti fossero tutti molto preparati, mentre altri attribuiscono il superamento in massa della prova scritta alla facilità eccessiva delle domande. I tanti ammessi che implicano 350.000 prove orali da preparare per cui ci vorranno circa mille tra commissioni e sottocommissioni, con almeno 4 o 5mila tra commissari e segretari di commissione (e, virtualmente, altrettanti sostituti pronti a intervenire in caso di assenza dei titolari), rischiano di richiedere molto tempo alle USR per l'organizzazione delle prove, mettendo in pericolo l'obiettivo del PNRR di avere in cattedra migliaia di docenti a settembre. In conclusione, il ritardo nella definizione delle graduatorie di merito del concorso docenti, a causa di problemi nel reclutamento dei commissari, ha portato a una proroga straordinaria fino a dicembre.

Il MIM ha iniziato l'iter di **formazione triennale incentivata** dei docenti con incarichi di collaborazione e supporto del sistema organizzativo dell'istituzione scolastica. Il Ministro si è anche impegnato a trovare maggiori risorse per assicurare la formazione continua del personale scolastico. Tuttavia, l'introduzione di una vera carriera si presenta ancora come una meta impossibile.

A vent'anni di distanza dall'ultimo concorso per gli **insegnanti di Religione Cattolica** se ne terrà uno nuovo. Lo prevede l'accordo siglato il 10 gennaio scorso dal Presidente della Conferenza episcopale italiana e dal Ministro dell'Istruzione e del Merito. L'intesa si riferisce al concorso ordinario per la copertura del 30% dei posti vacanti, mentre il restante 70% dei posti disponibili sarà assegnato con una procedura straordinaria, riservata ai docenti con almeno 36 mesi di servizio. Complessivamente si tratta di circa 6.400 insegnanti. Al di là dell'atto formale, l'accordo riconosce e riafferma il valore degli insegnanti di religione nelle nostre scuole.

Riguardo al personale ATA (amministrativo, tecnico, ausiliare) va ricordata la tendenza alla crescita della precarietà. Nel 2021-22 la quota con contratto annuale o a termine toccava le 44mila persone. Inoltre, il tasso di precarietà è salito dal 10,7% del 2016-17 al 19,2% del 2021-22 e nel 2022-23 probabilmente crescerà fino ad avere un precario per ogni 5 ATA.

4. Gli studenti: il calo demografico, la continuità educativa e l'intelligenza artificiale

Il calo demografico o il “*degiovanimento*” del nostro Paese è un fenomeno veramente drammatico. Secondo l’Istat, se tra il 2002 e il 2022 l’UE ha registrato nella coorte 30-34 anni una diminuzione di 4,4 milioni (da 32,5 a 28,1 milioni), l’Italia si caratterizza per l’andamento più negativo con un calo di 1,3 milioni, pari a oltre il 30% del totale della riduzione. Pertanto, il nostro Paese si distingue per una delle peggiori combinazioni, quella tra una bassa percentuale di chi raggiunge l’età 30-34 anni con un titolo terziario utile per lavorare e l’alta quota di Neet, cioè di quanti non studiano e non lavorano (25,7% nel 2022 rispetto alla media Ue del 15,7%). In sintesi, meno giovani, di cui relativamente pochi qualificati, dovranno assicurare un numero crescente di pensioni e un’assistenza sociale in aumento. I due ambiti nei quali impegnarsi in primo luogo sono quello della natalità da aumentare e quello delle politiche educative da rendere capaci di migliorare quantitativamente e qualitativamente i titoli di studio nella coorte d’età precedente quella dei 30-34 anni. Riguardo alla natalità finora è stato realizzato ben poco; quanto alle politiche educative qualcosa si è avviato con la riforma degli ITS Academy e con l’introduzione, in via sperimentale e poi a regime, del 4+2. Ma soprattutto l’Italia non può continuare a sprecare risorse umane, come avviene con la dispersione e con la fuga dei cervelli all’estero.

Il 10 febbraio hanno avuto termine le *iscrizioni* al prossimo anno scolastico 2024-25: la finalità di rilanciare gli Istituti Tecnici non è stata ancora conseguita, anche se sono stati effettuati dei progressi, mentre continua senza interruzione il graduale declino del liceo classico, in particolare al Nord. In paragone all’anno passato si riscontra una leggera crescita delle iscrizioni agli Istituti Tecnici (31,7% vs 30,9%) e Professionali (12,9% vs 12,1%). Sono andamenti che non consentono di affermare che sia in atto un cambiamento di tendenza, perché oltre la metà degli studenti (55,3%) ha optato per i Licei. Tali dati probabilmente si collocano al di sotto delle attese del Ministro e del suo obiettivo di portare l’istruzione tecnica e professionale “in serie A”. Inoltre, l’inizio della sperimentazione della filiera tecnico-professionale “4+2” ha raccolto solo 2.093 iscrizioni; un esito modesto, anche se il Ministro lo ha descritto come un risultato importante e non scontato, mentre l’altra novità ordinamentale, il Liceo del Made in Italy, ha ottenuto unicamente 420 iscrizioni (lo 0,09%); su questo dato negativo sembra abbia influito l’avvio solo nei Licei che avevano già attivo l’indirizzo di Scienze Umane, opzione Economico-sociale, che è invece aumentato (dal 3,90% al 3,96%).

Una categoria di giovani che presenta notevoli potenzialità per il nostro Paese è costituita da *minori stranieri*, spesso non accompagnati, in fuga o che

vengono fatti partire da soli, nella speranza che, arrivati a destinazione, saranno meglio tutelati. Il nostro Paese li accoglie con la legge n. 47/2017 la quale stabilisce tra l'altro che i minori, una volta che se ne siano fatte carico famiglie o comunità di accoglienza, possono essere inclusi in progetti a cura delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e degli Enti di Formazione Professionale accreditati dalle Regioni, per consentire di assolvere all'istruzione obbligatoria o essere inseriti in specifici programmi di apprendistato. L'attuazione di tale normativa pare procedere molto lentamente per cui i Comuni sono in difficoltà di azione, avendo ormai utilizzato tutti i posti disponibili nelle strutture di accoglienza senza che si riscontri una mobilitazione rivolta all'attività formativa di questi giovani.

Nel contesto attuale la questione andrebbe affrontata in un'ottica di opportunità e non di contrasto: le nostre scuole si stanno svuotando, essendo incominciate a diminuire le coorti giovanili che dovranno assicurare il ricambio generazionale nel mondo del lavoro e nella società per cui bisognerebbe valorizzare i minori stranieri con efficaci interventi formativi fino ad arrivare ad una integrazione piena con l'introduzione dello *ius scholae* in modo da prevedere il riconoscimento della cittadinanza per i giovani con *background* migratorio, nati in Italia o arrivati prima del compimento di una certa età, che abbiano frequentato regolarmente la scuola italiana per almeno un ciclo scolastico. Un problema limitato alle *carenze linguistiche* è emerso riguardo agli studenti stranieri che, in particolare se appena giunti in Italia, non possiedono un adeguato livello di conoscenza dell'italiano come lingua di comunicazione e di studio, e che conservano gravi deficit in questo ambito nel percorso successivo. Si tratta di un gruppo minoritario, perché attualmente più due terzi degli alunni con cittadinanza non italiana sono di seconda generazione e parlano bene l'italiano. Nella legge n. 106 di conversione del decreto-legge n. 71/24¹² si parte dall'affermazione di principio che tutti gli studenti stranieri devono conoscere la lingua italiana e che, di conseguenza, devono essere messi in condizione di farlo. Nelle classi dove gli studenti di origini straniera che abbiano importanti carenze nella conoscenza della lingua, siano uguali o superiori al 20%, dal 2025 insegnerà anche un docente adeguatamente preparato che affiancherà con lezioni di potenziamento il lavoro di classe. Inoltre, da settembre, le scuole potranno offrire corsi aggiuntivi extracurricolari di potenziamento, ricorrendo a fondi ad hoc del

¹² Legge del 29.07.2024 n. 106. *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2024, n. 71, recante disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità, per il regolare avvio dell'anno scolastico 2024/2025 e in materia di università e ricerca.* Pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 177 del 30.07.2024.

PON. La necessità di predisporre un apposito decreto ministeriale farà slittare l'operazione "integrazione" al 2025-26.

Continua a diminuire, per effetto del calo demografico, il numero di studenti nella scuola statale (91mila rispetto all'anno scorso), mentre *cresce* costantemente il totale di quelli con **disabilità** (21mila), comportando nuovi scenari e situazioni di emergenza. Tali andamenti durano da anni: in particolare, la quota dei disabili sul complesso degli alunni sale dal 3,6% del 2020-21 al 4,3% del 2023-24. Il dato più grave è che nel 2023-24 la metà quasi degli insegnanti di sostegno, che si occuperanno degli oltre 311mila alunni con disabilità, saranno precari, tra cui una buona parte nemmeno specializzata (un 20% circa senza titolo). Pertanto, anche nel 2023-24 gli studenti disabili sono stati coinvolti nella solita girandola di insegnanti di sostegno. Al riguardo va osservato che una delle problematiche di questo ambito consiste nel diploma di specializzazione per due motivi: la qualità dubbia dei titoli ottenuti all'estero e i corsi di TFA per conseguirlo in Italia che sono offerti principalmente da Università del centro-sud, causando un divario a livello territoriale di docenti specializzati per la carenza di tale personale nel Settentrione. Una conferma di queste criticità viene dall'ultimo rapporto ISTAT secondo il quale il numero elevato di docenti di sostegno non specializzati e il cambiamento frequente di tali docenti, con conseguente discontinuità didattica al 60%, pregiudicano seriamente la formazione degli studenti con disabilità. Tre quarti dei posti banditi nel primo ciclo resteranno vacanti. Più efficaci potrebbero essere altri due tipi di *intervento*. Anzitutto si tratta di una misura per risolvere la questione del riconoscimento dei titoli di insegnamento ottenuti all'estero, soprattutto quelli per il sostegno agli alunni con disabilità. Inoltre, in luglio, il Ministro ha proposto una norma per assicurare la continuità didattica agli alunni con disabilità, che consentirebbe la conferma del docente di sostegno su domanda delle famiglie. Certamente si tratta di un'innovazione significativa che ha provocato reazioni contrastanti. Tuttavia, l'attuazione di tale norma è rinviata all'anno 2025-26, poiché richiede una modifica del regolamento per le supplenze e di un decreto attuativo.

La morte di Giulia Cecchettin sembra aver scosso profondamente le coscienze e sollecitato le istituzioni ad avviare interventi efficaci. Dopo l'omicidio il Parlamento ha approvato all'unanimità vari provvedimenti per rafforzare le normative esistenti a tutela delle donne. Il ministro Valditara ha annunciato l'avvio del progetto "**Educare alle Relazioni**" nelle scuole per contrastare la violenza di genere. Esso consisterebbe in moduli di 30 ore in cui gruppi di ragazzi, secondo la modalità del focus group, potranno confrontarsi con esperti, moderati da un docente precedentemente formato. Si inizia in via sperimentale già da quest'anno scolastico, ma con un orario extracurricolare e su base volontaria. L'iniziativa è certamente apprezzabile. Due le criticità: il poco tempo a disposizione in cui le scuole dovranno

no decidere se partecipare o meno, coinvolgere gli studenti, nominare i docenti coordinatori e quelli moderatori e far fare a questi ultimi la formazione necessaria; la proposta riguarda solo la secondaria di 2° grado, mentre sappiamo come sia importante che tale offerta educativa sia avviata fin dalla più tenera età.

Passando a un ambito vicino, vanno ricordate le nuove **linee guida per l'educazione civica** che saranno applicate dal 2024-25. In particolare, è evidenziata la connessione tra senso civico e sentimento di appartenenza alla comunità nazionale definita Patria: con questa sottolineatura si vuole pure favorire l'integrazione degli studenti stranieri. Inoltre, si dovrebbe arricchire la disciplina di importanti dimensioni quali: la valorizzazione del lavoro e la promozione della cultura di impresa, dell'educazione finanziaria ed assicurativa, del risparmio e della pianificazione previdenziale.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha dato un parere molto negativo, non preso in considerazione dal Ministro, sul documento consistente oltre che in numerose correzioni puntuali anche nelle seguenti osservazioni generali: la mancata citazione dei risultati della sperimentazione e l'introduzione di revisioni non necessarie nel testo delle Linee guida ex D.M. n. 35/2020, ormai assunto dalle scuole e oggetto di approfondita attività di formazione.

Nel redigere un bilancio dello scorso anno scolastico e formativo (2022-23) si era evidenziata **l'esplosione dell'intelligenza artificiale (IA)**; tale irruzione sulla scena e il relativo dibattito è continuato nel 2023-24¹³. Le potenzialità e molteplicità di uso, il suo carattere pervasivo e l'incidenza sul processo decisionale della persona e sui rapporti sociali collocano l'IA al centro del dibattito scientifico ed etico. In questo contesto il sistema educativo svolge una funzione rilevante: quella di preparare gli allievi a rispondere alle nuove esigenze lavorative e a fare un uso critico e cosciente dell'IA. Il Piano d'azione per l'istruzione digitale 2021-2027 dell'UE presenta la concezione che la *Commissione europea* condivide di un'istruzione digitale di alta qualità, inclusiva e accessibile. Esso sottolinea due priorità strategiche: promuovere la crescita di un ecosistema particolarmente efficiente di istruzione digitale e sviluppare le competenze e le abilità digitali necessarie per la trasformazione digitale. Anche l'ultimo G7 se n'è occupato e non si può non concordare con Papa Francesco che l'IA è uno strumento al tempo stesso affascinante e tremendo e che va affidato alla sana politica, intesa come capacità di pensare al bene comune e al lungo termine e di creare le condizioni per un uso buono e fruttuoso.

In *Italia* alcuni uffici scolastici regionali stanno avviando utili sinergie con il territorio, le università, i politecnici, le associazioni, le istituzioni scolastiche e formative con l'obiettivo di effettuare interventi e di fornire strumenti a soste-

¹³ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n.3, pp. 17-19.

gno della formazione dei docenti e della didattica in classe che implichi il ricorso all'IA¹⁴. Alcune iniziative riguardano la partecipazione diretta degli allievi. In particolare, sono state avviate sperimentazioni di APP con lo scopo di portare in classe, in modo semplice e con modalità ludica, alcuni concetti di base relativi all'IA fin dalla primaria. Molto valida è risultata la stretta cooperazione tra alcuni USR e le Équipe territoriali formative, nominate dal MIM prima per accompagnare le scuole nella realizzazione del PNSD (Piano Nazionale Scuola Digitale) e oggi per l'attuazione del PNRR.

La strada comunque è lunga e richiede una visione di sistema e un impegno collettivo. Il Ministro Valditara, pur con una posizione di prudente apertura, nell'intervento pronunciato lo scorso 8 settembre 2024 al Forum Ambrosetti di Cernobbio, ha annunciato che già a partire dal corrente anno scolastico 2024-25 sarà avviata in 15 scuole tra Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia una sperimentazione dell'uso dell'intelligenza artificiale (IA) della durata di due anni scolastici.

Sempre nell'ambito del ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione nel processo di insegnamento apprendimento, per gli alunni del primo ciclo delle scuole statali, dall'infanzia alla secondaria di I grado, il ministro Valditara, con una circolare dell'11 luglio scorso, ha messo il divieto tassativo di utilizzare il **cellulare in classe**, anche per scopi didattici ed educativi. Le scuole medie dovranno prevedere sanzioni disciplinari per gli alunni sorpresi con il cellulare in mano all'interno della classe.

Immediatamente è ripreso il dibattito polarizzato fra favorevoli e contrari. I secondi identificano la *problematicità* del ricorso allo smartphone nella facilità con cui consente la condivisione di video e di immagini inopportune, per cui frequentemente esso è alla base di azioni di cyberbullismo. Sempre nel gruppo dei contrari non manca chi ne evidenzia il notevole impatto distrattivo durante le lezioni. Altri ritengono che esso contribuisca al calo dei rapporti diretti fra i ragazzi, troppo presi dalla dimensione digitale.

A loro volta i *favorevoli* evidenziano la notevole rilevanza inclusiva, cooperativa e creativa, di facilitazione all'accesso a contenuti capaci di potenziare i processi didattici in classe. Oltre a queste potenzialità, lo smartphone può rappresentare una risposta alla esigenza di formare le nuove generazioni al digitale, intervenendo in maniera trasversale sulle competenze cognitive e non cognitive. Nelle classi poi in cui gli allievi non dispongono di dispositivi digitali, lo smartphone è l'unico strumento che permette di lavorare anche in digitale, con tutte le sue capacità creative, inclusive e di alta accessibilità a contenuti e a piattaforme didattiche. La riflessione pedagogica è ancora aperta.

¹⁴ Cfr. *L'intelligenza artificiale e la scuola*, in «Tuttoscuola», (12.02.2024), n. 8.

5. PNRR e IeFP: aggiornamenti sulla riapertura dell'anno formativo – agosto 2024

Come noto, c'è un investimento del PNRR che mira a rafforzare il sistema duale di formazione, anche attraverso l'apprendistato, al fine di garantire una corrispondenza più efficace tra l'apprendimento e il lavoro (compresa la formazione sul posto di lavoro), nonché l'acquisizione di competenze tecniche e soft skills da parte dei giovani e, in via sperimentale, anche per gli adulti senza titolo di studio secondario. L'investimento, **pari a 600 milioni di euro**, contribuisce al conseguimento degli obiettivi del Piano nazionale per le Nuove competenze. Le risorse saranno erogate alle Regioni nel corso di quattro annualità (2021-2025).

Ad agosto 2024 il sistema formativo di competenza delle Regioni presenta una situazione le cui caratteristiche positive e critiche sono ormai documentate ampiamente sia dalle analisi dei soggetti istituzionali, INAPP (Istituto per l'Analisi delle Politiche Pubbliche) in particolare, che dagli Enti di Formazione Professionale e dalle OO.SS¹⁵. Agli aspetti positivi ormai stabilizzati, quali la crescita quantitativa e qualitativa del sistema e il contributo alla riduzione dei neet, si segnalano, soprattutto nei Rapporti più recenti, il disallineamento tra domanda e offerta di figure professionali riconducibili alle qualifiche e ai diplomi professionali in diversi ambiti (logistica, edilizia, settore meccanico e impianti termoidraulici) e la necessità di rafforzare la collaborazione tra i Ministeri (MLPS e MIM) e Regioni per consolidare un'offerta formativa in tutti i territori, in particolare in quelli del Mezzogiorno¹⁶. La Sede Nazionale, vista l'utilità della prima edizione del Dossier *"IeFP e programma GOL nelle Regioni. Monitoraggio CNOS-FAP"* (anno 2023), ha deciso, nell'anno 2024, di procedere nella compilazione della **seconda edizione del Dossier** per mettere in evidenza come vengono attuati i principali aspetti di sistema della IeFP di competenza regionale nei vari territori¹⁷. È parso utile aggiungere, in questa seconda edizione, anche alcuni dati relativi all'accreditamento, tema che le Regioni e Province autonome considerano *"uno strumento per elevare la qualità e l'efficacia dei sistemi di formazione e, quindi, favorire l'integrazione rispetto agli altri sistemi nei diversi territori nella*

¹⁵ Cfr. soprattutto: INAPP, *XXI Rapporto di monitoraggio del Sistema di Istruzione e Formazione Professionale e dei percorsi in Duale nella IeFP. a.f. 2021-2022*, dicembre 2023 e il *Protocollo di Intesa per il rinnovo del CCNL della Formazione Professionale*, testo inserito nel CCNL-FP firmato dalle parti datoriali (FORMA e CENFOP) e sindacali FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confsal, il 1 marzo 2024.

¹⁶ INAPP, Comunicato stampa del 18 giugno 2024.

¹⁷ CNOS-FAP, *IeFP e programma GOL nelle Regioni. Monitoraggio CNOS-FAP*, edizione 2024.

*prospettiva del lifelong learning*¹⁸. I curatori ritengono di offrire, attraverso il Dossier, una vasta gamma di informazioni che appaiono utili sia a coloro che intendono approfondire la conoscenza del sistema formativo regionale, sia ai decisori politici che, ai vari livelli, sono chiamati ad assumere le iniziative più opportune per far crescere e stabilizzare il sistema formativo in tutte le Regioni e, soprattutto, consolidarlo nella “dimensione nazionale”.

Del sistema formativo regionale sono stati scelti degli **indicatori**, alcuni dei quali sono “*Livelli essenziali delle prestazioni - LEP*”, come descritti nel D.Lgs. 17 ottobre 2005, n. 226.

◆ 1° indicatore: iscrizioni e calendarizzazione dell’anno formativo

L’adesione al SIDI è un importante indicatore dell’orientamento della Regione verso la messa a sistema dei percorsi di IeFP. Il Dossier documenta che nell’anno 2024 sono quattordici (dieci nel 2023) le Regioni che hanno aderito al SIDI.

La calendarizzazione dell’avvio dei percorsi IeFP contestuale ai percorsi di Istruzione è, di per sé, un obbligo di legge. Il D.Lgs. 226/05 recita, infatti: “*Anche per offrire allo studente una contestuale pluralità di scelte, le Regioni assicurano l’adozione di misure che consentano l’avvio contemporaneo dei percorsi del sistema educativo di Istruzione e Formazione*”. Il Dossier mette in evidenza una crescente contestualità nella calendarizzazione dell’avvio dell’anno scolastico e formativo, anche se permangono diverse Regioni - ormai poche in verità - che non sono ancora in grado, dopo 20 anni, di assicurare misure per realizzare quanto normato dalla legge.

◆ 2° indicatore: l’offerta formativa

Il D.Lgs. 226/05 recita: “*Le Regioni assicurano inoltre, agli stessi fini, l’articolazione dei percorsi formativi nelle seguenti tipologie: percorsi di durata triennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di qualifica professionale, che costituisce titolo per l’accesso al quarto anno del sistema dell’istruzione e formazione professionale; percorsi di durata almeno quadriennale, che si concludono con il conseguimento di un titolo di diploma professionale*”.

Il Dossier documenta che, nell’anno formativo 2023/2024, l’offerta formativa di **IeFP** si conferma ormai abbastanza completa in tutte le Regioni analizzate.

¹⁸ Provvedimento 20 marzo 2008. *Intesa tra il Ministero del lavoro e previdenza sociale, il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero dell’università e ricerca, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, per la definizione degli standard minimi del nuovo sistema di accreditamento delle strutture formative per la qualità dei servizi* (GU Serie Generale n.18 del 23-01-2009).

Sono presenti, nelle Regioni, anche esperienze di percorsi formativi di *durata biennale*. Permane, in Emilia-Romagna, il biennio sostitutivo del percorso triennale. Sono in crescita l'offerta **IFTS** e l'offerta formativa degli Istituti Tecnologici Superiori (**ITS Academy**).

Si fa presente che i percorsi di IeFP, sulla base della normativa vigente, possono essere svolti in due modalità: **“ordinaria” e “duale”**. *Nel Dossier si rileva che nelle Regioni che avevano già un significativo sistema formativo di IeFP la modalità duale si è in alcuni casi “affiancata” a quella ordinaria, ma in molte altre “ha sostituito” la modalità ordinaria, anche a causa, forse, della priorità data all’obiettivo di raggiungere target fissati nel PNRR. Questo è valso soprattutto per il IV anno. Questa prassi sostitutiva rimanda alle decisioni politiche che dovranno essere assunte al termine del finanziamento previsto dal PNRR per continuare in questa modalità di offerta.*

Anche l'orario dei percorsi è disciplinato da specifiche normative in rapporto alla modalità scelta: “ordinaria” o “duale”. Sulla base dei dati raccolti nel Dossier, il **quadro orario**, tipico della modalità ordinaria, è ricompreso, in tutte le Regioni che lo hanno disciplinato, tra il minimo di 990 ore previsto dal D.Lgs. 226/05 quale LEP di orario minimo ed un massimo di 1.100 ore, prossimo alle 1.056 ore (1.089 al primo anno) tipiche degli Istituti Professionali. L'esperienza del **tirocinio curricolare**, strutturale nei percorsi di IeFP, non è stato oggetto di definizione di un monte ore minimo a livello nazionale. Sostanzialmente le Regioni hanno disciplinato **l'articolazione oraria della IeFP in modalità duale** nei limiti previsti dal D.M. 139/2022.

Ad oggi non sembrano sufficientemente studiati, infine, gli impatti sulla didattica e sulla organizzazione del CFP derivanti dalla modalità duale.

All'interno dell'offerta scolastica, la legge n. 121 dell'8 agosto 2024 istituisce la **filiera formativa tecnologico-professionale**. Nell'ambito della filiera formativa sono attivati percorsi quadriennali sperimentali di istruzione secondaria di secondo grado.

La norma, che riguarda il sistema scolastico, è aperta anche alle Regioni, titolari del sistema formativo. Le Regioni, infatti, possono aderire alla filiera formativa assicurando la programmazione dei percorsi della filiera medesima e definendone le modalità realizzative.

La sperimentazione inizia nell'anno 2024-2025. Nel sistema della IeFP, al momento, risulta attiva solo la proposta della Regione Lombardia.

◆ 3° indicatore: il finanziamento dei percorsi formativi

Le Regioni, oltre a possibili finanziamenti derivanti dal proprio bilancio, hanno finanziamenti nazionali (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali)

ed europei per sostenere il sistema formativo. Le tabelle raccolte nel Dossier mostrano in maniera lampante **le grandi diversità di finanziamento** e le logiche di finanziamento adottate dalle Regioni: a partire dal numero minimo di allievi per avviare un percorso formativo, al finanziamento calcolato sul corso nel suo complesso oppure sull'allievo, oppure sulle ore/corso più ore/allievo. Anche sul finanziamento dei percorsi svolti in modalità "ordinaria" e in modalità "duale" si può affermare in maniera molto generale che i valori complessivi passano da un finanziamento che si attesta su € 84.000,00 fino ad € 142.000,00. Analoga rilevazione va fatta per il finanziamento svolto in modalità duale.

◆ 4° indicatore: programma "Garanzia di occupabilità dei lavoratori" (GOL)

Il programma GOL dispone di risorse pari a 4,4 miliardi di euro. Elemento costitutivo della riforma GOL, da cui dipendono i finanziamenti Ue, è la definizione di milestone e target. Entro il 2025 coinvolgerà 3 milioni di beneficiari, di cui 800.000 in attività formative, 300.000 delle quali relative alle competenze digitali. GOL è attuato dalle Regioni e Province autonome sulla base dei Piani regionali (Par) a suo tempo approvati da Anpal (l'ex Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro). La sua attuazione è connessa al Piano di potenziamento dei Centri per l'impiego e al Piano nazionale nuove competenze. Il Dossier evidenzia che, nonostante il programma GOL sia a titolarità del MLPS e nonostante il riferimento generale all'utilizzo della UCS nazionale, *i livelli di finanziamento nelle Regioni sono diversi.*

◆ 5° indicatore: accreditamento delle strutture formative per la qualità dei servizi

L'intesa del 20 marzo 2008 prevede un set minimo di principi, criteri, linee di indirizzo e requisiti per l'accreditamento delle strutture formative in grado di garantire un livello di qualità dell'offerta formativa condiviso da tutte le amministrazioni regionali/provinciali e ritiene che questo set minimo concorra a costruire un sistema che, oltre all'esigenza di selezione degli enti attuatori, sia in grado di rispondere ad una logica di mantenimento di un livello qualitativo condiviso e praticabile su tutto il territorio nazionale.

Il Dossier registra una forte variabilità nei requisiti per quanto riguarda le *figure professionali* da garantire, in particolare il mantenimento in diverse Regioni di figure quali il responsabile dei fabbisogni, sintomo di una concezione della IeFP ancora in chiave progettuale mentre è carente la richiesta di un *responsabile del processo di certificazione delle competenze.*

Inoltre, la necessità di applicare il **CCNL-FP**, rinnovato il 1 marzo 2024, sembra si sia persa nel tempo ed oggi la questione appare ancora controversa nonostante le numerose sollecitazioni degli Enti firmatari del Contratto Collettivo Nazionale per la Formazione Professionale.

6. Un bilancio finale

6.1. Un bilancio sulle politiche scolastiche

Sul piano positivo le politiche educative del ministro Valditara rientrano - come si è osservato all'inizio - nel grande cantiere riformistico in cui stato coinvolto negli ultimi anni il sistema italiano di istruzione e di formazione. Una criticità che alcuni commentatori evidenziano al riguardo è la mancanza di un progetto organico per cui l'impressione che se ne ricava è invece quella del *bricolage*¹⁹. Tale andamento trova una sua prima parziale spiegazione nella complessità delle sfide da affrontare che rendono molto difficili i processi di innovazione. Hanno anche influito i processi attuativi, complessi e rigidamente scanditi imposti dal PNRR, per cui talora si sono accelerati i tempi, ostacolando l'approfondimento e soprattutto impedendo il confronto e la partecipazione degli attori principali delle innovazioni quali le scuole e il personale e si è anche dovuto escludere l'accesso diretto ad altri soggetti territoriali quali gli Enti e i Centri di Formazione Professionale. Per altri commentatori la politica scolastica del Ministro Valditara risponde a un *disegno conservatore riformista*²⁰. Pur essendo stato scelto per l'incarico dalla Lega non ne avrebbe adottato la prospettiva neo-nazionalista di Salvini ma quella neo-europeista. Di questo approccio il Ministro avrebbe dato più di un segnale, di cui il più convincente sarebbe la critica radicale del modello di scuola gentiliano, gerarchico e selettivo, mentre lui sosterebbe quello aperto e inclusivo della personalizzazione. Indubbiamente, bisognerà verificare se alle parole corrisponderanno fatti concreti, come per esempio, se si attuerà realmente la valorizzazione della filiera tecnico-professionale, tanto da porla su un piano di parità con quella liceale; se si realizzerà concretamente in modo rilevante il "terziario professionalizzante", consentendo al nostro Paese di far crescere la modesta percentuale di laureati nella coorte 24-65 anni (20,3%), la più bassa in Europa (media: 34,3%) dopo la Romania

¹⁹ Cfr. SALATIN A., *Le principali riforme del sistema scolastico previste nel PNRR. Una panoramica aggiornata*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n. 1, pp. 163-174.

²⁰ Cfr. *Scuola e politica*. In «Tuttoscuola», (23.10.2023), n. 4 e 5.

(19,7%); in quali innovazioni si tradurrà la “personalizzazione” dei curricula; se gli insegnanti saranno posti in grado di affrontare le sfide della società dell’IA.

6.2. Considerazioni e proposte sul sistema formativo

Dal punto di vista del quadro realizzato, l’analisi territoriale rappresentata dal Dossier – edizione 2024 evidenzia **la forte disomogeneità territoriale** del sistema di IeFP. È evidente che in una materia di competenza esclusiva regionale vi siano differenze nelle logiche amministrative ed in alcuni elementi di *governance*, che il presente lavoro ben evidenzia. Tuttavia, si può anche notare che queste differenze sono in tanti casi così profonde da diventare frammentazione, incompiutezza ed in molti territori il rischio è quello di negare il pieno diritto degli allievi ad avere a disposizione un’offerta formativa di qualità ed in continuità. Non si intende infatti affermare che il sistema IeFP debba essere omogeneo a livello nazionale, ma che esso deve trovare una piena regolamentazione in tutte le Regioni. E rispetto a questo siamo ancora lontani. Questo principio deve essere chiaro: negare la IeFP ad alcuni cittadini significa negare diritti fondamentali che dovrebbero invece essere garantiti a tutti in quanto LEP, cioè livelli essenziali delle prestazioni a garanzia dei diritti sociali e civili di tutti i cittadini italiani. È quindi una questione anche di garanzia dello Stato di diritto.

C’è una ulteriore considerazione da fare, che riguarda **il mantenimento in capo allo Stato dei percorsi professionali attraverso l’istruzione professionale**. Il D.lgs. 226/2005, all’articolo 27 comma 7, che probabilmente non si ricorda a sufficienza, richiama la esclusiva competenza regionale nel rilascio di tutti i titoli e qualifiche a carattere professionalizzante ed il fatto che lo Stato continua ad erogare tali corsi con gli istituti professionali di Stato solo fino alla compiuta attuazione da parte di tutte le Regioni, degli adempimenti connessi alle loro competenze esclusive in materia di istruzione e formazione professionale. Quindi la mancata normazione da parte di tutte le Regioni del sistema di IeFP è una delle cause del mantenimento del doppio binario IeFP e IP.

Inoltre, la frammentazione del sistema IeFP acuisce anche il problema della **difficoltà delle imprese** ad individuare profili professionali adeguati. Il sistema Excelsior, che monitora costantemente la domanda di lavoro delle imprese, per il 2024 ha evidenziato come in Italia le imprese cerchino un elevato numero di giovani qualificati e diplomati IeFP, con oltre due milioni di persone richieste. Può sembrare paradossale, ma i profili professionali IeFP sono richiesti dal sistema impresa più dei laureati e dei diplomati del sistema istruzione: il 57% delle domande delle imprese per posizioni con titolo di studio del secondo ciclo si

riferiscono a profili della IeFP, contro il 40% di diplomati di istruzione tecnica o professionale. A fronte di questa elevata domanda, sono circa 70 mila i qualificati e 14 mila i diplomati IeFP l'anno. Si può dire che con i suoi 84 mila qualificati e diplomati l'anno l'offerta formativa IeFP copre poco più del 4% del fabbisogno di profili richiesti dalle imprese in tutta Italia, da nord a sud. Non vi è infatti una Regione che abbia un basso livello di richiesta delle professioni IeFP.

La **governance multilivello tra Stato e Regioni**, infine, è sicuramente un valore aggiunto per la IeFP poiché riesce a coniugare un quadro nazionale unitario, con la flessibilità capace di rispondere ai diversi contesti regionali. Se però in questo quadro istituzionale non si riesce a garantire un forte raccordo tra le istituzioni coinvolte (MLPS, MIM, Regioni, X Commissione, XI Commissione), il sistema di IeFP ne esce indebolito, quando invece si dovrebbe lavorare insieme per rafforzarlo in una logica nazionale.

Per non fermarci alla sola analisi ma guardando in prospettiva, è infatti evidente **la necessità di individuare una modalità che consenta un effettivo coordinamento delle opportunità formative** anche considerando la necessità che le stesse siano rese efficaci accanto alle iniziative di carattere nazionale e presenti sui singoli territori (ad esempio Garanzia Giovani e GOL). Vale la pena sottolineare, infatti, la crescente presenza degli enti di formazione attivi nell'ambito di politiche attive del lavoro. Il presente lavoro, con una mappatura regionale di diversi aspetti non sufficientemente analizzati nelle indagini nazionali, intende fornire alle istituzioni una serie di elementi che necessitano di **un rafforzamento di coordinamento nazionale**.

In ordine alla sostenibilità, alla qualità e alla continuità dell'offerta di Istruzione e Formazione Professionale è fondamentale anche **la regolarità della programmazione** da parte delle Regioni, **la triennialità dei finanziamenti** e **la previsione dell'avvio dell'anno formativo a settembre**, contemporaneamente con l'anno scolastico.

Altro elemento non indifferente nella valutazione degli enti di formazione è **l'impatto della transizione della IeFP verso la modalità duale**, che rischia di generare conseguenze distorsive dal punto di vista organizzativo e didattico, se non accompagnato da una adeguata riflessione condivisa tra Governo, Regioni, Istituzioni formative e sistema impresa.

L'altro tema di forte impatto per le istituzioni formative accreditate è **il riconoscimento economico a copertura dei costi**. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha iniziato una logica di orientamento verso UCS comuni tra le Regioni, ma tale giusta attenzione deve trovare una attenzione da parte delle Regioni **affinché si giunga ad un parametro minimo adeguato in tutti i territori**, condiviso dalle Regioni a partire dall'analisi delle modalità già variamente utilizzate e dotata dei correttivi necessari per garantire opportuna flessibilità

e perciò il rispetto delle scelte compiute a livello locale. Tale riconoscimento economico da parte di tutte le Regioni **è fondamentale anche in ordine ad un adeguamento salariale in sede di rinnovo del CCNL della IeFP** che non metta a rischio la sostenibilità degli enti di formazione in nessuna realtà territoriale.

Ed è proprio **la diffusa e omogenea applicazione del CCNL della Formazione Professionale** in tutte le Regioni italiane l'altro elemento di attenzione che si intende porre. Il contratto della Formazione Professionale, infatti, è stato pensato da sempre per lo specifico settore della Formazione Professionale, cui male si adattano altri contratti spesso utilizzati o che viene sostituito per mere esigenze di risparmio con contratti collettivi firmati da organizzazioni minori. Gli Enti di formazione che applicano il CCNL della Formazione Professionale si trovano attualmente a subire una sorta di dumping contrattuale da parte di agenzie formative che risparmiano sul costo del lavoro. Come evidenziato dal presente lavoro, le scelte delle Regioni in merito all'obbligatorietà o meno dell'applicazione del CCNL della FP per ottenere l'accreditamento sono diversificate. È importante che per gli Enti che erogano la IeFP, sia obbligatorio applicare il CCNL della Formazione Professionale per poter essere accreditati. Ciò a garanzia della qualità della formazione e al fine di creare maggiore unitarietà e riconoscibilità di questo settore strategico.

Infine sarà di forte interesse, per l'evoluzione di tali temi, **saldare le presenti riflessioni con gli esiti del lavoro della determinazione dei LEP da parte della Commissione Tecnica dei Fabbisogni Standard incardinata a Palazzo Chigi** – Dipartimento Affari Regionali - che sta operando con una Cabina di Regia anche per la compiuta adozione del federalismo fiscale disciplinato dalla vigente legge 42/2009, la cui applicazione è stata più volte rinviata, ma che ora è tra le riforme previste dal PNRR da attuare entro il 2026.